

ALAN J. DUNN

L'autorità nel matrimonio

ALLA LUCE DELLA CREAZIONE E DELLA CADUTA

La famiglia cristiana



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-07-9

Titolo originale:

Headship in Marriage in the light of Creation and the Fall

Per l'edizione inglese:

© Alan J. Dunn, 2001

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2004

C. P. Aperta, Succ. 2, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Mara Sella

Revisione: Nazzareno Ulfo, Antonio Morlino

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Indice

Prefazione	5
1 La creazione e la dignità dell'uomo	7
2 Le caratteristiche della mascolinità prima della caduta	17
3 L'abdicazione di Adamo all'autorità	27
4 La morte dell'uomo	39
5 La malvagità dell'uomo	49
6 Gli esordi della religione redentrice	61
7 La preservazione e la punizione della coppia nel matrimonio	69
8 L'autorità pervertita dall'estremizzazione	77
9 L'autorità sovvertita	85

Prefazione

Questo libretto è il condensato di una serie di sermoni che esposi negli anni 1989-1991 alla Grace Covenant Baptist Church di Flemington, nel New Jersey. Predicai quei sermoni in molti altri ambienti e venni incoraggiato a fare in modo che tale materiale avesse una maggiore diffusione. Nel 1998 rielaborai parecchi di quei sermoni nella forma di una serie di articoli per «The Evangelical Presbyterian Magazine», pubblicato nell'Irlanda del Nord. Questo libretto è un'ulteriore edizione di quegli stessi articoli, che sono stati lievemente modificati per la presente veste editoriale.

Il libro della Genesi è fondamentale per la rivelazione e le sue implicazioni per la fede cristiana sono vastissime. Ciononostante, questo studio copre un'area relativamente ristretta in quanto si concentra su L'autorità nel matrimonio alla luce della creazione e della caduta. Rimane ancora molto da dire a proposito dell'autorità. In questo libretto si compie il tentativo di porre il soggetto nel suo giusto contesto, esaminando il resoconto della creazione in Genesi 1 e 2. L'autorità viene considerata rispetto alla caduta nel peccato mediante l'esposizione di Genesi 3:1-16. Genesi 3:16 è stato studiato più dettagliatamente e sono state presentate alcune considerazioni pastorali riguardanti le implicazioni pratiche dell'esercizio dell'autorità in un mondo corrotto dal peccato. Sebbene anche il rimanente di Genesi 3 sia rilevante nell'esaminare il soggetto dell'autorità, in questo studio non è stato considerato. Nel corso dell'esposizione si è cercato di mantenere come soggetto principale l'istituzione del matrimonio, ma si sono toccate anche molte altre questioni. Spero che questo studio sia d'aiuto al lettore nel guidarlo

a considerare ogni aspetto della vita alla luce della creazione divina e della caduta nel peccato, e che contribuisca a produrre una maggiore gratitudine per l'amore salvifico del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché Tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono» (Apocalisse 4:11).

ALAN J. DUNN
Novembre 2002

I

La creazione e la dignità dell'uomo

«Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni, sviati dall'ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza. Essi vieteranno il matrimonio e ordineranno di astenersi da cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. Infatti tutto quello che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera» (I Timoteo 4:1-5).

L'apostolo Paolo ci informa che la strategia di Satana include, fra le altre cose, il tentativo di pervertire le implicazioni della dottrina della creazione. Il matrimonio è parte di ciò che *Dio ha creato*. Purtroppo viviamo in una cultura in cui molti matrimoni non sono conformi allo scopo del Creatore. Molti, piuttosto che regolare il proprio matrimonio in obbedienza alle Scritture, seguono le «dottrine di demòni» e pervertono la gloria di Dio alterando i rispettivi ruoli dei sessi e le relazioni domestiche. È necessario che i nostri matrimoni siano saldamente ancorati alla Genesi. Dobbiamo fortificarci per resistere agli assalti degli inganni satanici che minacciano i nostri matrimoni. Spero che questo studio ci aiuti a glorificare Dio e a gioire in lui nell'ambito della nostra vita matrimoniale.

La natura della vita creata

Sebbene intendiamo focalizzarci sull'esercizio dell'autorità nel matrimonio, è necessario comprendere molte altre questioni cruciali relative alla creazione e alla caduta. Dobbiamo considerare il contesto biblico del nostro argomento. Per poter afferrare appieno quale devastazione abbia prodotto la morte che ci ha colpiti in Genesi 3, dobbiamo prima comprendere qualcosa della natura della vita che Dio creò per la sua gloria. Come vedremo, riuscire a mantenere i principî biblici in un matrimonio è una questione di vita o di morte!

La vita creata da Dio è un tessuto, un arazzo composto di parti complementari. Ogni filo vivente è cucito ad altri, è posto in una reciproca dipendenza con ciò che lo circonda e pulsa della bontà del Creatore. L'unità e l'interezza caratterizzano la vita creata, mentre tutte le sue parti funzionano all'unisono in una ordinata cooperazione secondo il disegno divino. La "morte", perciò, può essere definita come ciò che infrange questa unità creata, o come una disordinata riorganizzazione del disegno originale di Dio.

Il disegno di Dio per la creazione è presentato in Genesi 1. Dio, dopo aver portato ogni cosa all'esistenza mediante la potenza della sua Parola onnipotente, conferisce ordine e una struttura organizzata al cosmo. Dio provvede ai bisogni espressi in Genesi 1:2: «La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso». Ecco il programma di lavoro per la "settimana della creazione". La massa informe primordiale creata dalla Parola di Dio ha bisogno di luce, di forma e di abitanti. Dio provvede ai bisogni del suo cosmo creando la luce (Genesi 1:1-4), dando forma all'universo (Genesi 1:4-20) e riempiendo il vuoto con degli abitanti (Genesi 1:20-31). La sua opera viene portata a termine nei giorni della settimana della creazione ed è ritmata dalla ripetizione della sua valutazione, in cui il tutto viene giudicato mo-

ralmente «molto buono». Mosè scrive ripetutamente ciò che Paolo riaffermerà: «Tutto quel che Dio ha creato è buono» (1 Timoteo 4:4). Dio ha creato un buon cosmo.

Ogni elemento fu posto affinché funzionasse in simbiosi con tutte le altre componenti create per formare un unico tessuto, un sistema vivente. Il concetto di unità definisce la nostra percezione della vita creata, la quale è un sistema di interdipendenze coesive che si integrano e si completano a vicenda.

Apprendiamo che il Creatore è anche il Giudice della creazione. La vita non è un fenomeno moralmente neutro, ma reca in sé la proprietà di sottostare alla valutazione etica del suo Creatore. Ricevere la vita nel cosmo di Dio vuol dire essere soggetti allo scrutinio morale di Dio. Dio giudica ciò che fa.

Il contesto della grazia

L'apice dell'opera di Dio è costituito dalla creazione della prima coppia di esseri umani. Con l'uomo e la donna, collocati da Dio nel loro proprio spazio e secondo il loro ruolo, siamo davanti ad un cosmo messo a punto per la gloria di Dio. L'intero quadro è dipinto con i colori della grazia; sebbene non sia ancora la grazia redentrice, si tratta di quella che dà la vita e la sostiene. Generalmente pensiamo alla grazia di Dio come alla benevolenza che egli esercita verso persone immeritevoli. Tuttavia, in questo caso, è tutto per grazia, nel senso che la vita viene donata e conservata da Dio, il quale elargisce gratuitamente la sua bontà sulla creazione per mostrare la sua gloria.

Adamo non viene posto nel giardino perché si guadagni il diritto alla vita obbedendo alla legge. La vita gli viene impartita e gli vengono concesse tutte le cose di cui necessita per comunicare con Dio e vivere alla gloria del suo Dio-Creatore. Dio si compiace di provvedere ai bisogni dell'uomo rivelando così la sua "grazia di creazione"

o “grazia comune”. Lo fa dando all’uomo la vita, anzi, molto più della vita: egli dona se stesso all’uomo. Il coronamento delle benedizioni divine su Adamo è il dono del Sabato: il dono di un tempo santificato da trascorrere in comunione con Dio stesso mediante la sua Parola e la sua amorevole presenza paterna (Genesi 2:1-4; Marco 2:27).

Il rapporto di figliolanza

Adamo è il figlio creato da Dio (Genesi 5:1-3; Luca 3:38). Non dobbiamo considerare che il suo rapporto con Dio fosse essenzialmente legale o contrattuale, legato all’obbedienza al comando di Genesi 2:17. È pur vero che in questo rapporto è presente la dimensione legale e che Adamo si trova al cospetto di una legittima autorità, che richiede la sua obbedienza. Ma, essenzialmente, si tratta di una relazione filiale, quella fra un padre ed un figlio. La legge e l’autorità sono racchiuse nell’amore e nella grazia del Padre-Creatore verso Adamo, che è la sua creatura-figlio. La celebre espressione «a immagine di Dio» non soltanto descrive Adamo, ma identifica anche la sua relazione con Dio come suo Padre-Creatore. Essere “a immagine di”, essere fatti “a somiglianza di” è un modo per descrivere la relazione di figliolanza (cfr. Genesi 5:1-3). Un’identità più nobile di questa non si sarebbe potuta immaginare per l’uomo.

La dignità dell’uomo

La nostra essenza di creatura ha in sé una profonda e maestosa dignità. Innanzitutto, l’uomo fu fatto secondo il decreto di Dio (Genesi 1:26-27). Il proponimento di Dio che precede e determina la creazione ci conferisce sostegno e dignità. L’uomo non è il frutto del caso, ma è il risultato di una deliberata determinazione di Dio.

In secondo luogo, l’uomo fu fatto direttamente e istantaneamente da Dio (Genesi 2:7, 22). Come oggetto im-

mediato dell'attività creativa di Dio, all'uomo è concesso uno *status* unico e speciale.

Infine, l'identità essenziale dell'uomo è l'immagine di Dio. Noi rappresentiamo Dio almeno in tre modi: nel nostro essere, nel nostro stato, nella nostra attività. La nostra essenza di creature giova a riflettere l'essere del Dio-Creatore. Siamo esseri personali, capaci di comunicare verbalmente, dotati di intelletto, volontà, emozioni, e possediamo una natura morale che è controllata dalla nostra coscienza. Il nostro stato di creature serve a riflettere lo stato del Dio-Creatore. Come immagine di Dio, siamo di rango reale: esercitiamo un dominio regale; siamo profeticamente depositari della Parola di Dio; facciamo da intermediari della gloria di Dio con l'adorazione sacerdotale e il culto reso a Dio. La nostra attività di creature serve a riflettere l'attività del Dio-Creatore: siamo fatti per operare e riposare e gioire del ristoro sabbatico in Dio.

La responsabilità dell'uomo

Il modo in cui concepiamo l'uomo deve dipendere dalla concezione che abbiamo di Dio. Siamo un riflesso di Dio e siamo stati fatti per rivelare la sua gloria. Lo scopo e il significato della nostra vita sono fondati su Dio, non su noi stessi. Se vogliamo conoscere noi stessi dobbiamo prima conoscere Dio e poi considerarci in relazione a lui. L'obbligo di rappresentare Dio accuratamente è essenziale e determinante nel rapporto che stabiliamo con lui. Siamo responsabili davanti a Dio del modo in cui lo rappresentiamo.

La nostra responsabilità verso Dio dipende dal fatto che egli ci ha fatti a sua immagine. In quanto figli, fatti dal Creatore, la relazione di figliolanza comporta la nostra responsabilità nei suoi confronti di rappresentarlo accuratamente. Egli ci considera responsabili essendo noi i portatori della sua immagine. Dio ci ha fatti perché

fossimo il suo riflesso visibile, la riproduzione di se stesso nel mondo creato. Egli ci ha imposto l'obbligo di agire conformemente allo scopo per cui ci ha fatti: rappresentarlo. Tale condizione di "portatori dell'immagine divina" costituisce quindi la quintessenza dell'etica. Se un uomo non rappresenta accuratamente Dio, qualcosa non va: metafisicamente (cioè nel suo stesso essere) e moralmente. Nel corso di tutta la settimana della creazione, il cosmo fu valutato eticamente dal Creatore. Al completamento della creazione, quando apparve la coppia umana, priva di peccato, per rappresentare Dio, egli valutò nuovamente quanto aveva fatto giudicandolo «molto buono» (Genesi 1:31). La bontà etica è l'uomo che rappresenta fedelmente l'immagine di Dio. L'immagine è l'etica.

Noi dobbiamo rappresentare Dio vivendo in obbedienza alla sua Parola e imitando il suo esempio offertoci nella sua opera di creazione. Sia la sua Parola creativa che il suo atto creativo rivelano Dio: una rivelazione di cui noi, come portatori dell'immagine, siamo responsabili verso Dio. Essere soggetti alla valutazione morale, ovvero al giudizio del nostro Creatore, è un fatto intrinseco alla creazione stessa. Non è forse innato in noi il sapere di essere scrutinati dal nostro Creatore (cfr. Romani 1:18-20, 32; 2:14-15)? Non è la nostra stessa coscienza a richiedere che la vita abbia un significato morale? In effetti, la creazione venne impregnata dal senso morale quando Dio, nel corso della settimana della creazione, giudicò ripetutamente buono il creato.

All'uomo decaduto non piace questo Dio che lo ha creato e che poi lo giudica. Al posto del Dio-Creatore, l'uomo preferisce mettere i suoi dèi. L'idolatria si può facilmente spiegare come il futile tentativo dell'uomo decaduto di evitare il giudizio del Dio-Creatore. Quando l'uomo nega Dio come Creatore, sta solo tentando di negare a Dio il diritto di essere Giudice (cfr. Romani 1:32). Le attività divine del creare e del giudicare sono indivisi-

bili, così che la negazione dell'una implica la negazione dell'altra. Al fine di evitare il Dio che giudica, l'uomo cerca di negare il Dio che crea. Egli sopprime la rivelazione, la ragione, l'evidenza e l'esperienza, le quali manifestano chiaramente che Dio è Creatore e Giudice. Ma Dio è Dio, e l'uomo è comunque responsabile nei suoi confronti.

Ciascuno di noi dovrà rendere conto a Dio relativamente a quanto i teologi definiscono gli "ordinamenti della creazione" contenuti nel "mandato del dominio" che troviamo in Genesi 1:26-30. La nostra responsabilità di creature si trova nel mandato di procreare e di sottomettere la terra. Questo mandato deve essere compiuto negli ordinamenti del matrimonio, del lavoro e dell'osservanza del Sabato. Gli ordinamenti della creazione determinano la responsabilità morale di tutti gli uomini di ogni cultura ed epoca storica. L'etica non è condizionata dalla cultura, ma è stabilita nella nostra stessa natura di uomini fatti a immagine di Dio. Lo ripetiamo: l'immagine è l'etica. Siamo stati creati e posti in un ambiente morale e siamo responsabili verso Dio per il semplice fatto che possediamo la natura di esseri creati.

L'uomo è responsabile verso il Creatore come l'amministratore è responsabile dei beni del suo padrone. Ancora di più, è responsabile come un figlio che deve rispondere dei beni del suo Padre-Creatore. Dio possiede tutte le cose (cfr. Salmo 24:1), ma egli concesse l'amministrazione della terra, delle piante e degli animali ad Adamo, la sua creatura-figlio. Notiamo che l'uomo esercitò questa amministrazione anche prima della creazione della donna. Ciò che spiega le sue attività in Genesi 2 è il "mandato del dominio". La sua mascolinità è definita nei termini del suo esercizio del potere come principe del mondo fatto dal Creatore. Più avanti esamineremo la sua funzione di capo, ma va sottolineato che tale funzione veniva esercitata già prima della creazione della donna, riportata in Genesi 2:18ss.

Applicazioni

Innanzitutto, se si fosse radicati nella verità della creazione, la vita non apparirebbe così confusa e priva di senso, come accade a molti dei nostri contemporanei. La comune incapacità degli uomini di comprendere ed equilibrare l'amministrazione della famiglia, del lavoro e del culto a Dio, molto spesso può spiegarsi col fatto che l'uomo non ha i piedi ben piantati sulla "terraferma" delle prime pagine della Bibbia. Gli uomini negano e deformano la loro originaria dignità perché «sono privi della gloria di Dio» (Romani 3:23). La prima domanda nel *Catechismo "minore"* si rivolge proprio al problema dello scopo della nostra vita: «Qual è lo scopo primario dell'uomo? Lo scopo primario dell'uomo è glorificare Dio e gioire in lui per sempre». Dobbiamo glorificare Dio come suoi figli creati, ed ora redenti, nel nostro lavoro, nella nostra sessualità, nella nostra devozione, in tutto ciò che siamo e facciamo nel mondo di Dio.

In secondo luogo, la creazione e la caduta spiegano l'origine della nostra tendenza innata all'idolatria. L'uomo fu creato per raffigurare la Deità e, in quanto tale, per adorarla. La Bibbia, più che esortare continuamente l'uomo all'adorazione, dà per certo che egli adorerà sempre qualcuno o qualcosa e, quindi, gli comanda di adorare il Dio vivente e vero (cfr. Romani 1:18ss.). Se non si adora Dio, si adorerà qualunque altra cosa. Se Dio non è onorato perché è Dio, lo si scambierà con un idolo più conveniente. Non accade mai che l'uomo rinunci alla sua consapevolezza di Dio e cessi di esprimere la propria innata religiosità. Piuttosto, egli cambia divinità. Rifiutando Dio, si dedica religiosamente a se stesso e ai suoi idoli. Come peccatore decaduto, l'uomo nega la propria conoscenza del Creatore e prende su di sé la prerogativa della Deità costruendosi i propri piccoli dèi, degli idoli che si possono convenientemente manipolare, che ingannevolmente gli permettono di indulgere alle sue

passioni senza il timore del castigo. La sua idolatria è un tentativo religioso di sfuggire al giudizio di Dio, di cui egli ha una innata conoscenza poiché è l'immagine di Dio e vive per dar conto a Dio. L'uomo decaduto ha bisogno che gli si parli di Dio e che la sua idolatria sia portata alla luce.

Terzo, questo significa che dobbiamo predicare il Vangelo. Nell'uomo moderno, il rifiuto di Dio come nostro Creatore ha prodotto la desacralizzazione della fondamentale dignità della natura umana. Oggi gli uomini si rapportano agli animali piuttosto che a Dio, e di conseguenza vivono vite violente, smodate, bestiali. Ma nel profondo della sua coscienza, l'uomo sa di essere più di un animale. Dobbiamo rivolgerci alle coscienze e predicare il Vangelo agli uomini cominciando dalla dottrina della creazione, proprio come Paolo fece ad Atene (Atti 17:22ss.).

L'uomo moderno, secolare e scientifico, è, ora più che mai, propenso ad ascoltare le risposte religiose ai quesiti della vita. Si ritrova ad osservare in religiosa meraviglia ciò che gli mostrano i suoi telescopi, microscopi e le simulazioni del suo *computer*. Osservando la creazione, egli si confronta con il mistero. Anela alla rivelazione. Si accorge di qualcosa o di Qualcuno che sta al di fuori di se stesso, che determina la realtà e che esiste in un mondo che lui non può penetrare con il suo intelletto e la sua tecnologia limitati. Si ritrova ad applicare una prospettiva religiosa pagana a questo mondo creato, ma esso lo riconduce al Dio-Creatore. Dobbiamo affrettarci ad evangelizzare i nostri amici inconvertiti, prima che rivolgano la loro religiosità agli idoli e finiscano con l'adorare «la creatura piuttosto che il Creatore che è benedetto in eterno. Amen» (Romani 1:25). I paradigmi dell'Illuminismo si sbriciolano e "l'uomo postmoderno" è ancora più vulnerabile davanti alla rimonta dell'antico paganesimo. Dobbiamo afferrare l'opportunità di parlare agli uomini del loro Dio-Creatore, il quale «ha tanto amato il mon-

do, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16). Dobbiamo mettere a confronto gli uomini con l'affermazione del Dio che li creò e che li chiama in giudizio. Dobbiamo presentare il Vangelo, non nel contesto dei bisogni avvertiti dall'uomo, ma in quello della gloria del Dio-Creatore.

In mezzo all'odierna confusione morale e religiosa, noi dobbiamo asserire con piena convinzione che «nel principio Dio creò i cieli e la terra» (Genesi 1:1). Sulla base di questa verità fondamentale, dobbiamo annunciare la meravigliosa grazia del nostro buon Creatore che è pronto ad essere il Redentore di chiunque, fra le sue creature decadute e recanti la sua immagine, creda nel suo Figlio, Gesù Cristo. Il Figlio di Dio incarnato è venuto a redimere dal peccato i figli creati da Dio caduti nel peccato! Egli può farlo! Dio si compiace ancora nel farci del bene! L'Iddio che ti ha dato la vita e che la sostiene vuole che tu riponga la tua fiducia nel suo Figlio e che abbandoni la tua idolatria egoistica per seguire Cristo! Questa è la buona notizia! Il Dio-Creatore sta rendendo delle nuove creature coloro che credono nel Cristo crocifisso e risorto! Possa ciascuno di noi conoscere il Creatore in modo salvifico come compassionevole Redentore, per la potenza della sua grazia sovrana e del suo amore donatoci gratuitamente nel nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*